

la fine

L'annuncio dei media ufficiali: «Il caro leader è stato colpito da un grave infarto miocardico» mentre viaggiava in treno. E la folla disperata gremisce le piazze della capitale. I funerali di Stato si celebreranno il 28 dicembre a Pyongyang

le reazioni



STATI UNITI

«Serve stabilità nella penisola»

Il presidente americano Barack Obama (nella foto) ha «riaffermato la forza dell'impegno degli Stati Uniti per assicurare la stabilità della penisola coreana e la sicurezza del nostro alleato, la Repubblica coreana» del Sud. Lo rende noto la Casa Bianca, riferendo della telefonata di Obama con il presidente sudcoreano, Lee Myung-Bak, sul coordinamento stretto dei due Paesi sulle questioni di sicurezza dopo la morte di Kim.



CINA

«Un amico del nostro popolo»

Pechino saluta il «compagno» come «un amico intimo del popolo cinese», che ha dato «un importante contributo allo sviluppo della causa socialista nord coreana» e nel «promuovere le relazioni di buon vicinato e di cooperazione». La Cina (nella foto, il presidente Hu) ritiene che il popolo nordcoreano saprà trasformare «il dolore in forza» e rimanere unito per spingere avanti la causa socialista della Corea del Nord.



GIAPPONE

Le condoglianze «inaspettate»

Il governo giapponese ha espresso le sue condoglianze per la morte di Kim Jong-il, in un gesto inusuale considerati i rapporti tesi tra i due Paesi, che non intrattengono relazioni diplomatiche. «Il governo giapponese – ha detto in una conferenza stampa il capo di gabinetto Osamu Fujimura – auspica che questa situazione non abbia impatti sulla pace e sulla stabilità della penisola coreana».



RUSSIA

«Non cambino le relazioni»

Mosca auspica che la morte di Kim Jong-il non abbia conseguenze sulle relazioni amichevoli tra Russia e Corea del Nord. «È un nostro vicino, con cui abbiamo buoni rapporti di amicizia, e naturalmente noi speriamo che questa perdita che ha colpito il popolo nordcoreano non abbia effetto sul futuro sviluppo dei nostri rapporti di amicizia», ha detto il capo della diplomazia russa Sergeij Lavrov (nella foto).



ITALIA

«Occorre riprendere il dialogo»

L'Italia con il ministro degli Esteri Giulio Terzi di Sant'Agata (nella foto) auspica che in Corea del Nord «possa quanto prima aprirsi una fase istituzionale nuova». A sottolinearlo una nota della Farnesina, che auspica una fase nuova «nella direzione di una ripresa dell'apertura internazionale, del dialogo positivo in particolare sui temi della proliferazione nucleare, della pace e sicurezza regionale, del rispetto dei diritti umani».

LA FORTEZZA ROSSA

La scomparsa ha messo in moto la coreografia del regime. La notizia in televisione è stata data da una giornalista rigorosamente in lacrime. Vietati immediatamente i canti e le danze

# Morto Kim, l'ultimo «dinosaurio» comunista

Il dittatore si è spento sabato, il «dolore» dei nordcoreani. Lanciato missile a corto raggio, allerta di Seul e Washington

DI LUCA MIELE

**A**veva paura di volare Kim Jong-il. L'uomo che ha tenuto in scacco la Corea del Nord per 17 anni, il dittatore che ha affamato il suo popolo, il «caro leader» capace di trattare alla pari con gli Usa grazie a un gioco continuo di ricatti e giochi al rialzo sul nucleare, l'uomo ossessionato dai complotti e dai film di Hollywood, si spostava sempre e solo in treno. Ovviamente non su un treno qualsiasi, ma su un mezzo super blindato che lo metteva al riparo dalla fobia dei dirottamenti e degli attentati. Su un treno Kim Jong-il è stato colto – come affermato dall'agenzia di stampa ufficiale Kcna – «da un grave infarto miocardico unito a un ictus», imputato «al logoramento fisico e mentale» per il super-lavoro», precipitando il Paese «nel dolore» e suggerendo all'alleato cinese «un profondo cordoglio». La morte del dittatore – che risale in realtà a sabato scorso – ha messo in moto la coreografia del regime. L'annuncio dato rigorosamente in lacrime, la piazza gremita da coreani disperati, i canti e le danze vietati. E i funerali di Stato che si celebreranno il 28 dicembre a Pyongyang.

La scomparsa del dittatore apre gravi incognite sul futuro, non solo del Paese, ma di un intero specchio di Asia. La strada della «grande successione» è stata tracciata dallo stesso «caro leader» ma nulla garantisce che essa sia indolore e priva di scossoni. Lo stesso lancio di un missile a corto raggio, effettuato poco prima che venisse ufficializzata la morte del dittatore, svela che i propositi della Corea del Nord sono e rimangono bellicosi. Ad essere incoronato – anche dai media ufficiali – per la successione Kim Jong-un. La carriera del terzogenito di Kim Jong-il è stata fulminea quanto inaspettata. L'anno scorso è stato nominato generale, promosso ai vertici del Partito comunista e scelto come delegato dell'esercito al Congresso del partito dei lavoratori, il primo a tenersi dopo 20 anni. Un exploit in realtà legato al tramonto della stella di un altro dei figli del dittatore. Di Kim Jong-un – il «giovane capitano» – si sa poco, persino l'età è esatta (27 o 28 anni?) sfugge alle cronache. Studi all'estero in Svizzera. La passione per il basket. Un curriculum troppo lacunoso per scommettere se il delirio avrà o meno la capacità di

gestire la transizione. C'è chi sostiene che non riuscirà a sottrarsi alla tutela dei vecchi «gerarchi» del regime. A cominciare dallo zio Jang Son Thaeok. Come userà il suo potere? Continuerà ad agitare lo spettro del nucleare mentre cresce l'allerta di Usa, Giappone e Corea del Sud? E soprattutto, come evolveranno i rapporti con l'alleato di sempre, vale a dire la Cina? In realtà Pechino sarebbe stanca dei colpi di testa del regime coreano e intenzionata a rivalutare i rapporti con Seul. Il valore degli scambi commerciali tra Cina e Corea del Nord ammontavano nel 2009 a 2,7 miliardi di dollari. Vale a dire, a meno dell'un per cento dei conti di Pechino, nonostante i due Paesi condividano ben 1.415 chilometri di frontiera e un'alleanza che risale alla guerra di Corea del 1950. Ben diverso il quadro dei rapporti con la Corea del Sud: Seul è il quarto partner commerciale della Cina. Per gli analisti la prima preoccupazione di Pechino è la te-

Il terzogenito del dittatore, Kim Jong-un, è stato designato formalmente alla guida del «regno». Ma per gli esperti rischia di finire nella «rete» dei militari

nuta del regime: tutti temono le reazioni a catena che un eventuale tracollo del regime innescerebbe. A cominciare dal flusso spaventoso di profughi. Ma è soprattutto la capacità militare della Corea a spaventare. Negli ultimi due anni Pyongyang ha incrementato del 25% il proprio arsenale missilistico che conta ormai mille razzi. Missili posizionati proprio per colpire un obiettivo «privilegiato»: Seul. Secondo fonti dell'intelligence sudcoreane, il Nord possiede attualmente sei ordigni nucleari, e sta «affinando» la sua tecnologia, come dimostra il secondo test nucleare condotto nel 2009. Secondo fonti riportate dalla Associated Press, il regime però non dispone della tecnologia necessaria a montare ordigni nucleari su missili di lunga gittata. I rapporti tra i due Paesi sono sempre stati tesi. La retorica guerrafondaista con cui Pyongyang aggredisce Seul, si alterna a repentini riavvicinamenti, subito interrotti da nuove tensioni.

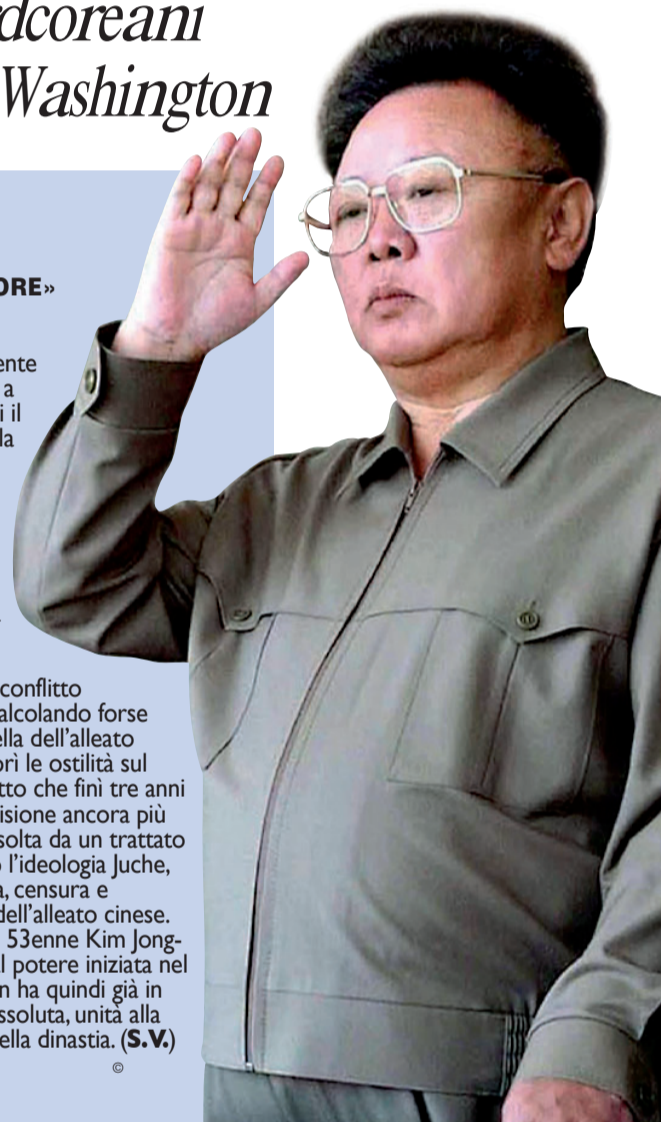
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SUCCESSIONE

UNA «DINASTIA DEL TERRORE» SULLA TESTA DEL POPOLO

Kim Jun-un, erede designato, con numerose incertezze e probabilmente dopo tre anni di lutto ufficiali utile a gestire la transizione e a garantirgli il potere sarà il terzo esponente della dinastia comunista fondata da Kim Il-sung in Corea del Nord. Eroe della resistenza contro i giapponesi, il «Grande leader» ebbe buon gioco, spalleggiato da Urss e Cina comunista, a prendere il potere nel 1948 in una Corea del Nord che le necessità strategiche delle potenze avevano diviso in due alla fine del secondo conflitto mondiale. Nella stessa logica, ma calcolando forse male la reazione sudcoreana e quella dell'alleato americano, nel 1950 Kim senior aprì le ostilità sul 38° parallelo, scatenando un conflitto che finì tre anni dopo con 600mila morti e una divisione ancora più drammatica. Una situazione mai risolta da un trattato di pace. A sostenerne la leadership l'ideologia Juche, da lui stesso elaborata, propaganda, censura e repressione, ma anche l'appoggio dell'alleato cinese. Alla morte nel 1997, gli successe il 53enne Kim Jong-il, dopo un graduale associazione al potere iniziata nel 1975. La transizione di Kim Jong-un ha quindi già in sé la caratteristica di una brevità assoluta, unita alla giovane età dell'ultimo rampollo della dinastia. (S.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lacrime di regime: il dolore in piazza a Pyongyang (Ap)

## Il despota feroce che amava il cognac

La morte di Kim Jong-il priva il suo Paese di un despota e il mondo di un personaggio certamente sopra le righe, tanto caratteristico quanto indecifrabile. Criticato insieme per uno stile di vita dispendioso – ancora più davanti al confronto con una Paese disperato e spesso alla fame – e la repressione di ogni forma di dissidenza, di opposizione politica o di richiesta di reali diritti civili, umani o religiosi.

Infine, un personaggio che per anni ha tenuto il mondo sotto la minaccia nucleare, in sé velleitaria date le reali capacità offensive, ma sostenuta anche da uno degli eserciti più numerosi e forti in termini di armamenti convenzionali del pianeta. Come per il figlio, anche per il «caro leader» Kim Jong-il, la vita è rimasta avvolta nel mistero e nel mito di regime fino alla morte del padre nel 1994. Per i media sudcoreani e occidentali, la sua figura si muoveva tra i due estremi del rampollo ideologizzato che aveva forse ordinato personalmente l'abbattimento di un aereo passeggeri sudcoreano nel 1987, con l'immagine di regista cinematografico, estensione di una passione smodata per la celluloido, ma anche per le nuove tecnologie e per le attrici, locali e straniere.

Abbigliamento, calzature, capigliatura portavano il senso dell'eccentricità e dell'idiosincrasia, ma evidentemente le capacità, almeno quelle necessarie alla sopravvivenza

sua della dinastia, erano bene radicate nel suo Dna. Più volte indicato come sfuggito ad attentati – forse pretesti per ulteriori giri di vite sulla dissidenza –, in contrasto più o meno aperto con settori delle forze armate i cui gerarchi gli hanno comunque garantito il sostegno; nonostante l'embargo che ha di conseguenza colpito il suo Paese e gli interessi suoi e del suo entourage all'estero, Kim Jong-il ha percorso 17 anni della storia nordcoreana quasi senza soluzione di continuità con il padre e fondatore della dinastia.

Organizzazione del Paese e metodi repressivi sono rimasti gli stessi, la popolazione ha,

se possibile, stretto ancora di più la cinghia per garantire benessere e privilegi al regime e alle forze armate: 1,2 milione di effettivi e a un numero sei volte superiore di riservisti, su un popolazione di 15 milioni. Per garantire, anche, al «caro leader» la possibilità di spendere mezzo milione di euro all'anno in cognac di lusso e molto di più per costruire e mantenere le decine di lussuose abitazioni che gli servivano di base nei «viaggi di conoscenza» nel suo Paese impaurito e impoverito.

Stefano Vecchia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Kim Jong-il a tavola

l'intervista

L'analista Masako Ikegami: il pericolo è l'ingerenza di Paesi confinanti per imporre il cambio

DA BANGKOK STEFANO VECCHIA

«**L**a morte di Kim Jong-il non è arrivata del tutto improvvisa. Lo stesso Kim padre da tempo cercava freneticamente di consolidare la successione del figlio, preparando il proseguimento della prima dinastia comunista della storia». In questa prospettiva – spiega Masako Ikegami, docente di Studi dell'Asia e del

## «Pechino agirà subito per stabilizzare il potere»

Pacifico all'Università di Stoccolma –, «lo scorso anno Kim Jong-il ha visitato la Cina per ben tre volte e una volta la Russia per incontrarne i leader». Una sorta di imprimatur? L'impegno più difficile è stato cercare di assicurarsi il sostegno dei due Paesi alla continuazione del regime. In particolare, è la Cina ad essere in una posizione favorevole a rafforzare il suo controllo sulla Corea del Nord, allo stesso modo in cui negli anni Trenta del XX secolo il Giappone controllò la Stato-fantoccio del Manchukuo utilizzando le ambizioni dell'ultimo imperatore Pu Yi di restaurare il potere della dinastia mancese. Di conseguenza, è prevedibile che la

Repubblica popolare cinese – che in questo senso ha già investito molto – cercherà con ogni mezzo di stabilizzare il regime nordcoreano. In che modo i Paesi vicini possono o dovrebbero muoversi? Potenzialmente il regime si troverà in una situazione d'instabilità per qualche tempo, nonostante l'appoggio cinese. È importante che i suoi vicini vedano in essa l'opportunità per un diverso impegno diplomatico. Ad esempio, il Giappone dovrebbe riprendere il dialogo con Pyongyang per arrivare alla restituzione dei suoi cittadini fatti rapire negli anni Settanta da Kim Jong-il ad uso dei suoi servizi segreti. Stati Uniti e Corea del Sud dovrebbe-

ro anch'essi riavvicinarsi al Nord soprattutto per ragioni umanitarie, prioritarie. Posizioni ostili o di aperto confronto potranno soltanto peggiorare la situazione. L'evoluzione della Corea del Nord è potenzialmente destabilizzante per l'intera area estremo-orientale, con quali rischi? La mia preoccupazione è che potenze straniere cerchino di utilizzare la situazione per imporre un cambio di regime alimentando l'insoddisfazione interna verso la leadership nordcoreana. Un'azione estremamente rischiosa, avendo anche presente che le forze armate nordcoreane dispongono come ultima risorsa di or-

digni nucleari e la loro leadership è poco disposta al compromesso o a perdere il controllo sul paese. Ancora più pericoloso sarebbe portare a questione nucleare a un livello insostenibile di pressione. A Pyongyang hanno visto che cosa è successo in Libia e la fine cruenta di Gheddafi, nonostante il suo impegno ad abbandonare il suo programma nucleare nel dicembre 2003. Di conseguenza, inutile aspettarsi che Pyongyang rinunci al suo deterrente nucleare in tempi brevi. Forzare la mano, potrebbe essere estremamente rischioso. Quale ruolo possono oggi avere nella Penisola coreana le potenze occidentali Stati Uni-

ti inclusi, ma anche le Nazioni Unite? L'Onu può incoraggiare un impegno non coercitivo verso la Corea del Nord, partendo dal sostegno umanitario verso la popolazione. Un approccio che abbia al centro dialogo attivo e paziente può richiedere tempo ma al momento sembra il solo a potere avere successo in termini di una transizione pacifica del regime. Come stanno dimostrando i fatti del Myanmar. In questo contesto, i colloqui a sei sul nucleare nordcoreano, oggi sospesi, potrebbero riprendere sotto forma diversa, che ricostruisca prioritariamente una base di fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA